

Il Terzo stato

Nella Francia d'antico regime il **Terzo stato** non costituiva una classe sociale omogenea, ma piuttosto un «ordine», ossia una suddivisione del corpo sociale. Già dal XV secolo, sotto la voce «Terzo stato» si collocava il raggruppamento giuridico di coloro che, a eccezione dei servi della gleba, non appartenevano ai primi due stati, cioè alla nobiltà e al clero. Il Terzo stato comprendeva la grande e media borghesia degli affari, del commercio, della finanza e delle professioni, e cioè banchieri, grandi commercianti, grandi proprietari fondiari, membri delle professioni liberali, magistrati, avvocati, notai, professori, medici, appaltatori d'imposte, mercanti, azionisti delle compagnie privilegiate. Si trattava di individui aperti alle idee degli illuministi, ampiamente consapevoli dei propri diritti e dunque decisi a modificare usanze considerate ormai vetuste e inaccettabili. Il Terzo stato si componeva anche della piccola borghesia urbana (essenzialmente artigiani e piccoli commercianti) e rurale (piccoli proprietari, fittavoli), mentre a un livello inferiore vi rientravano gli esclusi dalla proprietà, in città e in campagna: operai, garzoni di bottega, braccianti, contadini poveri, mendicanti, disoccupati, cioè quelle categorie che successivamente sarebbero state identificate come **Quarto stato**. Dai gruppi politicamente più attivi dei livelli inferiori del Terzo stato sarebbero poi usciti i sanculotti.

Il Terzo stato era dunque estremamente composito dal punto di vista sociale, poiché includeva categorie e ceti tra loro diversissimi per condizione e ricchezza. Esso rappresentava la grande maggioranza della nazione (tra i 24 e i 25 milioni di abitanti alla fine dell'antico regime) e la sua importanza sociale era andata crescendo rapidamente, sebbene si fosse costituito successivamente al clero e alla nobiltà. Nella seconda metà del '700, dunque, il Terzo stato non solo era una componente centrale negli equilibri della società francese, ma rappresentava la Francia attiva e produttiva. È questa la ragione per cui nel rivendicare i diritti del proprio ordine gli esponenti del Terzo stato frequentemente faceva-

►
Charles Le Brun, «Il cancelliere Séguier in occasione dell'ingresso di Luigi XIV a Parigi nel 1660», 1660

[Musée du Louvre, Parigi]

Quello di Pierre Séguier è un esempio emblematico di ascesa di un membro del Terzo stato nella Francia di *ancien régime*.

Appartenente a una famiglia di antiche tradizioni notarili, seguì una brillante carriera: fu Consigliere al Parlamento (la corte di giustizia), referendario al Consiglio di stato, presidente di tribunale, infine fu nominato da Richelieu guardasigilli prima (1633) e cancelliere (il moderno ministro della giustizia) poi (1635).



no coincidere questo con l'intera nazione. Nel suo famoso opuscolo del 1789, *Qu'est-ce que le Tiers Etat?* (*Che cos'è il Terzo stato?*), l'abate Sieyès sottolineava questa identificazione. «Che cosa è il Terzo stato? Tutto», scriveva nell'*incipit*, e poi nel corso del primo capitolo affermava che il Terzo stato era «una nazione completa»: «Chi oserebbe dire che il Terzo stato non ha in sé tutto ciò che occorre per formare una nazione completa? Esso è un uomo forte e robusto, con un braccio ancora incatenato. Se si eliminasse l'ordine privilegiato, la nazione non sarebbe qualcosa di meno, ma qualche cosa di più. Che cos'è dunque il Terzo stato? Tutto, ma un tutto impedito e oppresso. Che sarebbe senza l'ordine privilegiato? Tutto, ma un tutto libero e fiorente. Nulla può procedere senza di esso, tutto andrebbe infinitamente meglio senza gli altri». Sieyès così poi concludeva: «Il Terzo abbraccia dunque tutto ciò che appartiene alla nazione; e tutto ciò che non è Terzo non può essere considerato come facente parte della nazione».

Fu proprio la crescente convinzione di identificarsi con la nazione e di produrre da solo l'intera ricchezza del paese ad alimentare nel Terzo stato l'idea di subire una discriminazione insostenibile. Del resto, decenni di dibattito culturale illuminista – liberista e fisiocratico –, i cambiamenti intervenuti nella società, lo sviluppo dell'economia rendevano anacronistica la vecchia organizzazione dello Stato. Nella fase iniziale della rivoluzione le molte categorie che componevano il Terzo stato trovarono una piena comunità d'intenti intorno all'opposizione alla società d'ordini e alla rivendicazione di uguali diritti. Tuttavia, una volta raggiunto l'obiettivo dell'abolizione dei privilegi di nobiltà e clero la solidarietà tra le diverse categorie sociali venne meno. Con il procedere della rivoluzione emersero dunque crescenti differenze, quando non vere e proprie contrapposizioni, tra gli interessi della grande borghesia e di quella media e piccola, tra gli operai e i contadini, tra le richieste delle città e quelle delle campagne.



Il clero e la nobiltà sulle spalle del Terzo stato

[Musée Carnavalet, Parigi]

Una polemica rappresentazione della società di antico regime. Lo sfruttamento del Terzo stato viene illustrato dal contadino, costretto a portare il peso dei due ordini privilegiati: clero e nobiltà.



Il risveglio del Terzo stato

Questa stampa popolare della Francia rivoluzionaria raffigura un rappresentante del Terzo stato che si libera dalle catene e si arma contro il nobile e il prelado i quali, terrorizzati, assistono alla scena; sullo sfondo la Bastiglia, il simbolo del dispotismo preso d'assalto dai parigini il 14 luglio 1789.